VELENI SUL VOTO. La segreteria della Quercia: «Manovre del massimo artefice di Tangentopoli»

Venturi/Sintesi

«Canagliesco il gesto di Craxi»

Occhetto: «Tende trappole alla giustizia»

Senza tanti giri di parole, con un aggettivo di inusuale durezza. Dice Occhetto: «Un'iniziativa canagliesca e maldestra di Craxi. Noi siamo tutti uniti nel denunciare chi prova a disseminare di trappole il cammino della giustizia».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Ancora Craxi. Un anno e mezzo dopo quei trentacinque e più avvisi di garanzia. Ed allora Achille Occhetto sbotta: «Voglio dire chiaramente che non è accettabile da alcuno che un personaggio come Bettino Craxi, pluriindiziato per gravi reati pubblici, si permetta di fare il giro delle Procure italiane per scagliare nei confronti del Pds e dei suoi dirigenti accuse calunniose ed infondate». È pomeriggio a Botteghe Oscure. Da ore le agenzie di stampa e già qualche telegiornale danno le notizie più diverse, e più improbabili, sull'ennesimo coinvolgimento in vicende giudiziarie del capogruppo della Quercia alla Camera. Su denuncia dell'ex padrone del partito socialista. E mentre si sta per riunire la segreteria, il leader del partito democratico della sinistra detta una dichiarazione. Poche frasi, ma piene di aggettivi inusuali per lui. Parla di «iniziativa canagliesca» e dà del «massimo artefice di Tangentopoli» al denunciante, cioè a Craxi, e così via. Dice Occhetto: «È grave questo tentativo di usare strumentalmente la giustizia, magari sfruttando abilmente qualche marchingegno tecnico, al fine di inventare potenziali incriminazioni senza fondamento, a danno di cittadini innocenti». Ed ancora: «Il tentativo operato da Craxi è volto a colpire il Pds e il suo gruppo dirigente. In questo momento dichiaro solennemente che ci sentiamo uniti dalla denuncia di chi tende di fatto a disseminare di ostacoli e trappole il cammino della giustizia».

C'è la solidarietà, ma anche qualcosa di più. Nelle parole di Occhetto c'è la scelta di schierare tutto il partito per respingere questo assalto all'arma bianca. Continua ancora il segretario: «Di fronte ad un'iniziativa canagliesca quanto maldestra, si sappia che la posizione di tutti i compagni, oggetto della calunnia di Craxi, da me a D'Alema, a Stefanini e agli altri è la stessa, è la posizione di chi proclama la propria innocenza e la propria estraneità rispetto al sistema di Tangentopoli. Quel sistema di cui Bettino Craxi non è stato altro che il massimo artefice e la massima espressione».

Fin qui Occhetto. Sulla stessa «linea» poco dopo arriva anche il comunicato redatto dalla segreteria. Un comunicato per dire che il gruppo dirigente della Quercia «denuncia la manovra calunniosa e propagandistica di Craxi». Quel personaggio che «dopo tanti tentativi naufragati nella falsità e nel ridicolo cerca per l'ennesima volta di coinvolgere il partito democratico della sinistra ed i suoi dirigenti nella rovina morale e giudiziaria che lo ha travolto».

La segreteria del Pds nesce anche a trovare – come dire? – qualche elemento di verità nelle cose sostenute da Craxi. In questo senso: «È comunque significativo che perfino Craxi alla ricerca disperata di qualche appiglio per salvarsi e animato da uno sconfinato livore contro il Pds non riesca a collegare la sua pur calunniosa denuncia a quel sistema di corruzione che si denomina Tangentopoli. E di cui egli è stato il massimo artefice e beneficiario».

Ed allora? Cosa ha da temere la Quercia? Il comunicato di Botteghe Oscure prosegue così: «La manovra di Craxi è troppo scoperta ed infondata per provocare la minima preoccupazione, in particolare di carattere giudiziario». La paura del Pds è un altra. Questa: «Quel che ci preoccupa e che la segreteria del Pds denuncia nel modo più fermo sono invece gli effetti deleteri che ne possono scaturire per lo svolgimento di una delle più importanti competizioni elettorali nelle quali l'Italia sia stata mai impegnata». Campagna elettorale che nell'«interesse dei cittadini, della nazione e della democrazia deve essere rigorosa, limpida, corretta».

Le ultime battute dal Pds sono di due parlamentari. Raccolte nel Transatlantico. Battute a braccio e per questo forse meno formali. Antonio Bargone, per esempio, membro della giunta per le autorizzazioni a procedere: «Se D'Alema fosse iscritto al registro degli indagati sarebbe una cosa incomprensibile e del tutto ingiustificata». Nicola Colajanni – che quando si sono sparse le notizie nel primo pomeriggio sull'iscrizione di D'Alema nel registro degli indagati aveva chiesto un'indagine della Procura sulla fuga di notizie – commenta solo con un verbo e un sostantivo: «È un imbarbarimento».

Ingrao: sciagurate le accuse a D'Alema

«Ho grande stima di Massimo D'Alema. Ci tengo a ribadirlo anche oggi». Pietro Ingrao interviene così, su Italia Radio, nella lunghissima serie di telefonate in diretta suscitate dall'esplodere del «caso D'Alema». Il vecchio leader comunista è preoccupato e arrabbiato: «Dietro a tutto questo c'è Bettino Craxi: non ho mai infierito nei suoi confronti come non sono mai stato tra i suoi fans, quindi posso dirlo in tutta tranquillità. Il suo è un gesto sciagurato. È fuori dal corretto costume politico e anche dal senso di dignità personale che non *si deve smarrire neppure quando si perde*. Sono anche preoccupato se per essere iscritti tra gli indagati bastasse un pazzo che vuole ingualare una persona ... Ho sempre detto che i giudici devono andare avanti. Continuo a ripeterlo anche se non sono tranquillo. Siamo in presenza già di una campagna elettorale inquinata dalla presenza di un candidato che possiede la metà dei mezzi di informazione. Se ci aggiungiamo questa campagna infame di accuse e calunnie personali...»

Vertice da Scalfaro sui giudici

Un auspicio per il «corretto e sereno svolgimento» della campagna elettorale, con il concorso di «tutti gli organi dello Stato» il comunicato diffuso ieri dal Quirinale al termine di un incontro tra Scalfaro, Spadolini e Napolitano non si riferisce esplicitamente alla magistratura ma è evidente la preoccupazione per le possibili strumentalizzazioni politiche delle inchieste in corso. L'argomento al centro anche di un colloquio tra Scalfaro e Conso.

FRANCA CHIAROMONTE

■ ROMA. Campagna elettorale difficile. Campagna elettorale densa di pericoli di rischi. A quaranta giorni dal voto crescono le preoccupazioni quanto alla possibilità di strumentalizzazioni di vario tipo.

Mentre i telegiornali rilanciavano la notizia della denuncia di Bettino Craxi nei confronti di Massimo D'Alema (e della presunta iscrizione di quest'ultimo nel registro degli indagati) il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro convocava ieri pomeriggio al Quirinale i presidenti di Camera e Senato Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini.

«Una competizione serena»

«I presidenti – si legge nel comunicato diffuso dal Quirinale al termine del colloquio – hanno compiuto un esame dei problemi connessi alla campagna elettorale che sta per avere inizio e hanno espresso l'auspicio di un corretto e sereno svolgimento della competizione con il responsabile concorso di tutti gli organi dello Stato anche in relazione all'esigenza di garantire l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva».

No alle strumentalizzazioni

È difficile non leggere nelle parole del comunicato un riferimento alle vicende degli ultimi giorni e delle ultime ore. È difficile cioè non leggere in quell'auspicio a che concorrano alla serenità della campagna elettorale «tutti gli organi dello Stato» un auspicio a che la magistratura faccia certo il suo mestiere ma con la consapevolezza che quanto più ci si avvicina al voto tanto più notizie come l'arresto di Paolo Berlusconi o su un altro piano l'iscrizione dell'onorevole D'Alema nel registro degli indagati (atto dovuto questo dopo una denuncia come dovuta è la segretezza di questo stesso atto ieri invece per fino la riunione della procura di Roma per decidere in merito all'iscrizione nel registro si è trasformata in una notizia) possono essere strumentalizzate da una parte o dall'altra.

Ricevuto anche Conso

Poco dopo aver parlato con i presidenti della Camera e del Senato del resto Scalfaro ha ricevuto il ministro della Giustizia Giovanni Conso. Anche qui al centro del colloquio l'a il rischio che le inchieste della magistratura siano strumentalizzate ai fini della lotta politica trasformando nello stesso tempo la politica e la campagna elettorale in uno scontro giudiziario. Magistrati andate pure avanti nelle vostre inchieste – sembrano dire le massime autorità dello Stato – ma sappiate che il vostro lavoro si svolge nel pieno di una competizione nella quale la posta in gioco è altissima e che quindi va può prestare a più di un rischio di strumentalizzazioni. Insomma un invito alla responsabilità.

Un'informazione obiettiva

L'altro riferimento significativo del comunicato del Quirinale è all'informazione. Mancano pochi giorni alla scadenza del 24 febbraio data in cui scatteranno le norme fissate per la campagna elettorale in Tv. Naturalmente su questa materia la figura il ruolo e il parere del Garante dell'editoria sono determinanti per il rispetto degli impegni sull'autodisciplina degli organi di informazione fissati dalle parti con la vigilanza contro ogni trasgressione di ciò che è previsto dalla legge. Non c'è su questo argomento solo il problema delle reti Fininvest e della possibilità – e già realtà – di una non parità di opportunità tra i diversi schieramenti elettorali c'è anche e non da oggi discussione aperta su tutte quelle trasmissioni basate su dibattiti faccia a faccia di scussioni con e tra leader politici.

Largo fronte di solidarietà contro le accuse di Craxi, cautela anche dagli avversari

Miglio: una volta si mandavano i sicari...

«Tra Craxi e D'Alema non ho dubbi, scelgo D'Alema», così Diego Novelli, della Rete, e su questa falsariga i commenti del polo progressista. Dagli avversari poche repliche. Gli unici a parlare, con insolita cautela i leghisti. Maroni sottolinea i «rischi» che i provvedimenti della magistratura influenzino la campagna elettorale, magari per denunce strumentali. Miglio è più diretto: «Una volta si mandavo i sicari, ora si va dai magistrati».

■ ROMA. «Una volta mandavano i sicari, oggi si va dai magistrati». Gianfranco Miglio parla con la solita franchezza del «caso D'Alema». Lui certo non è un amico del Pds, ma non si lascia ingannare: in tutta la storia c'è lo zampino di Craxi e «Bettino – dice il vecchio politologo, padre storico della Lega – come ogni buon socialista è sempre stato nemico storico dei comunisti e viceversa». Le reazioni politiche nella lunghissima giornata di ieri hanno due segni dominanti: da una parte il polo progressista che senza toni drammatici e senza alcuna polemica nei confronti della magistratura si muove accordando fiducia a D'Alema. Dall'altra gli avversari politici tacciono in molti, parla invece la Lega ma il tono è cauto e denuncia persino un filo di perplessità. Certo gli uomini del Carroccio non si risparmiano stoccate polemiche contro il Pds, ma tutto è molto ovattato rispetto ai toni alti che in una situazione come questa ci si potrebbe aspettare. Diego Novelli, esponente della Rete ed ex sindaco di Torino, non ha dubbi: tra lo schierarsi con Bettino Craxi e Massimo D'Alema io sto con D'Alema.

Tra Craxi e D'Alema...

«Oggi in Transatlantico ho visto aggirarsi Bettino. E nei libri gialli si legge sempre che assassino torna sul luogo del delitto.» Alfredo Galasso, anch'egli della Rete, aggiunge: «Non credo che basti una denuncia di Craxi per poter considerare colpevole qualcuno. Ora siccome ho grande fiducia nei magistrati, attendo che da parte loro venga almeno un elemento di chiarezza sui fatti e sulle eventuali imputazioni». «D'Alema – è il commento di Willer Bordon, coordinatore di Alleanza democratica, appartiene ad una tradizione politica in cui possono anche esserci stati problemi di finanziamento illecito, ma mai collusioni di potere tra affari e politica. Insomma, non si può fare di ogni erba un fascio». Bordon affronta anche la questione della candidatura di D'Alema che rappresenterà in un collegio uninominale pugliese l'intero polo progressista. «Al tavolo dei progressisti – aggiunge – abbiamo fissato delle regole e D'Alema ha sempre dichiarato di volersi attenere a queste. Ma non mi pare che ci sia un avviso di garanzia, quindi non c'è problema di regole». Uguale il tono del commento di Mattioli i Verdi di ce hanno scelto di stare coi progressisti per i programmi ma anche per il fatto che nessuno, neppure il Pds, è stato coinvolto in Tangentopoli. «Ora Craxi mette sotto accusa D'Alema che in questi anni abbiamo imparato a conoscere e stimare, ma altro è la denuncia altro è l'inizio di un azione della magistratura. E tuttavia il nostro rapporto di fiducia con l'elettorato è troppo importante per tollerare qualsiasi ambiguità. Per le elezioni abbiamo siglato un patto programmatico e una griglia ferrea di regole sulle candidature siamo sicuri che l'una e l'altro verranno rispettate». Infine Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale che esprime a D'Alema piena solidarietà, «è in atto una campagna vergognosa, incivile, dove si sta ricorrendo a tutte le bassezze».

La cautela di Maroni

La Lega parla molto. Miglio per paragonare Craxi a Cesare Borgia. Maroni esordisce con un «no comment» ma poi aggiunge che vede «un rischio di strumentalizzazione delle indagini a fini giudiziari. Lo spero – aggiunge il presidente dei parlamentari del Carroccio – che i giudici si rendano conto che questo rischio è evidente non tanto perché siano loro a voler influenzare ma perché qualcuno potrebbe fornire loro prove o indizi che li costringa poi a prendere provvedimenti che forse in un clima non elettorale non sarebbero stati presi». Maroni non vuole una tregua elettorale si dice convinto (usando una formula quasi di rito per tutti i leghisti) che il Pci Pds sia coinvolto in Tangentopoli ma chiede cautela. Quasi naif un altro della Lega Paglianni: «Tutto si spiega con la legge dei grandi numeri. I ladri ci sono dappertutto possibile che non ci fossero solo nel Pds? È una questione statistica». □RR

Sabato 19
il 3° volume
I LIBRI DELL'UNITÀ
Sigmund
Freud
L'interpretazione dei sogni